

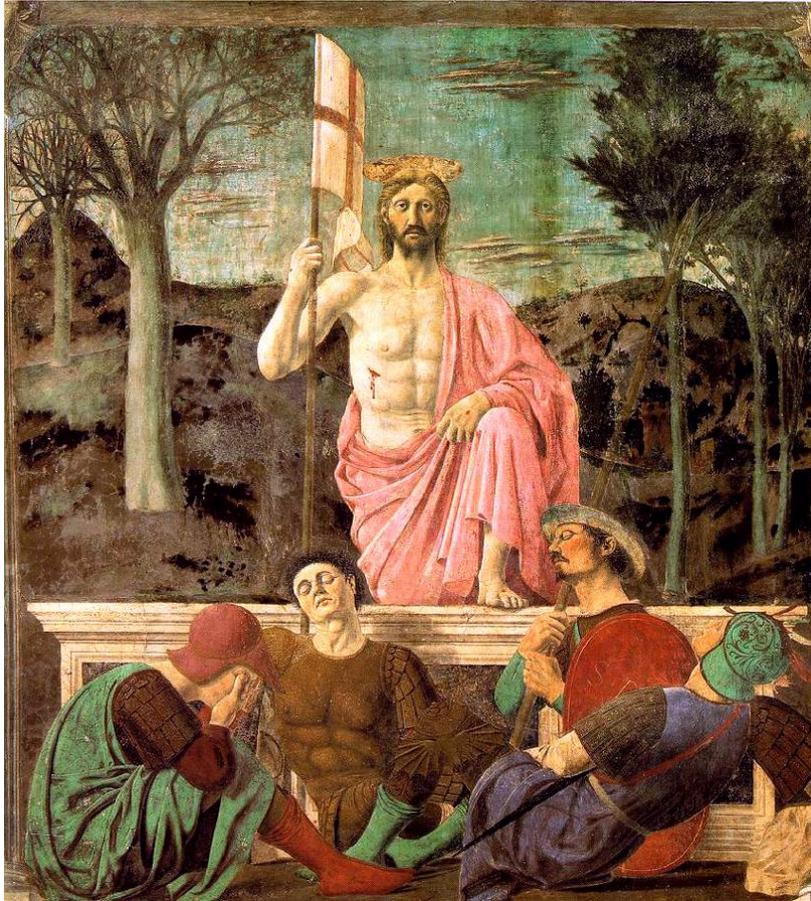
Parrocchia di San Pio X in Cinisello Balsamo - MI
Omelia di don Danilo Dorini del 4 aprile 2010
Solemnità di Pasqua

Dal dipinto di Piero di Benedetto dei Franceschi, detto PIERO DELLA FRANCESCA
Borgo San Sepolcro (Arezzo) 1412 ca - 1492

“RISURREZIONE”

1460 ca

Borgo Sansepolcro (Arezzo), Pinacoteca Civica



Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 20, 11-18)

11 Maria invece stava all'esterno vicino al sepolcro e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro 12 e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. 13 Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove lo hanno posto». 14 Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù che stava lì in piedi; ma non sapeva che era Gesù. 15 Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Essa, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo». 16 Gesù le disse: «Maria!». Essa allora, voltatasi verso di lui, gli disse in ebraico: «Rabbunì!», che significa: Maestro! 17 Gesù le disse: «Non mi trattenero, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e dì loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro». 18 Maria di Màgdala andò subito ad annunziare ai discepoli: «Ho visto il Signore» e anche ciò che le aveva detto.

Per cogliere il messaggio pasquale quest'anno ci lasciamo aiutare dal dipinto di Piero della Francesca che vedete alle mie spalle e dall'allestimento dell'altare della riposizione davanti la quale abbiamo adorato l'Eucarestia in questi ultimi giorni.

Iniziamo da quest'ultimo.

Al centro sta una bilancia sul cui piatto vi sono delle fotografie che ritraggono molti parrocchiani, dalla parte del peso una croce, posta però più in basso, e, sotto di essa, dei rifiuti, degli scarti.

Un telo bianco, scende dall'alto e di mano in mano si allarga fino a distendersi sotto i rifiuti, mentre a destra un telo giallo compie un movimento contrario: il bianco, ossia la misericordia divina, abbraccia tutti senza distinzione e permette a chi l'accoglie di intraprendere il proprio cammino di redenzione, di riscatto umano.

Difatti il telo giallo tocca con una punta il bianco e poi si allarga sempre più alzandosi.

Quanto più Cristo si umilia - la croce si abbassa verso terra - tanto più l'uomo, se vuole, può redimersi. Lo dice San Paolo: *"Cristo umiliò se stesso fino alla morte in croce"* e così ci riscattò dal nostro peccato.

Ma come si fa a iniziare il proprio cammino di redenzione, di resurrezione?

Mercoledì sera è venuto un giovane a riconciliarsi: un giovane che è rientrato in famiglia dopo anni di comunità; pensava di aver risolto i suoi problemi e invece ha dovuto ancora fare i conti con la propria debolezza e fragilità. Ed io a lui: *"Dio non valuta una persona per le sue cadute ma a partire dalla sua volontà e capacità di rialzarsi"*.

Terminata la riconciliazione, gli chiedo di aiutarmi a completare l'allestimento dell'altare della riposizione e, mentre ripongo le foto sul piatto della bilancia e gli spiego l'idea che volevo trasmettere, lui ribatte con una domanda: *"Ma allora dici che posso anch'io mettere una mia foto nel piatto?"* Sì, perché ha già toccato con mano la propria miseria umana e l'ha chiamata tale.

Questa è la condizione sine-qua-non per intraprendere il cammino di redenzione: rendersi conto di vivere tra gli scarti e chiamare le cose con il loro nome.

La pigrizia... non è prudenza, stress, mancanza di tempo, ma solo pigrizia, indolenza.

L'incapacità di dominare i propri istinti non è libertà e apertura ma lussuria; la capacità di arrossire per i propri errori non è bigottismo ma sana vergogna; la facilità di saltare nelle braccia delle persone non è disinvoltura ma incapacità di fedeltà all'altro e di rispetto di sé stessi; la superbia non coincide col senso della propria dignità ma con l'orgoglio di non ammettere i propri torti; non è conquista civile chiamare diritto assoluto ciò che venne presentato come scelta drammatica limitata ad alcuni casi specifici.

La mancanza di rispetto per la propria compagna di scuola -e come sia potuto accadere durante la lezione nemmeno Dio lo sa- non può essere spacciata come una ragazzata, questa è violenza gratuita.

Il non rispetto delle regole minime di convivenza civile, della parola data e degli impegni assunti, le risposte volgari agli adulti, tutto ciò non è indice di maggior indipendenza e autonomia dei nostri figli, ma solo di maleducazione e cafoneria, strada che condurrà molti di essi alla delinquenza e altri al menefreghismo.

Tra una ragazzata e una cattiveria c'è di mezzo il senso della vergogna, oggi sempre più raro. Non esistono ragazzi cattivi, si dice; mah... è pur vero che vi sono ragazzi che compiono con facilità delle cattiverie.

Chiamiamo le cose col loro nome esatto e così inizieremo il cammino di riscatto. Questa società non si alzerà fino a quando non ammetterà, non si accoglierà del baratro in cui è sprofondata. *"Io sto bene così come sono"*: questa è la più grande vittoria del maligno. Chissà perché poi, quando accade qualche tragedia o difficoltà personale, proprio costoro sono i primi a prendersela con Dio ammettendo di *"non stare proprio così bene"*.

Passiamo ora al quadro di Piero della Francesca, il pittore chiave dell'umanesimo italiano. Risale al 1460 circa e nella mente del committente doveva essere lo stemma della città di Borgo San Sepolcro - sua città natale - così chiamata per via delle reliquie del Santo Sepolcro che vi furono portate dai due pellegrini Egidio e Arcano.

Oggi sta al museo civico della città.

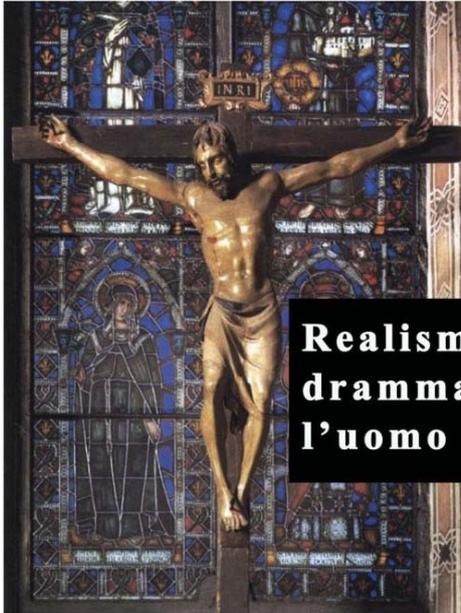
Questa funzione di stemma costringe il pittore a rispettare uno schema ben preciso. Piero immagina due punti di vista, uno che coinvolge il sarcofago e i soldati e l'altro che si concentra su Gesù. Il risultato è l'imporsi del Cristo vincitore della morte - in posizione frontale - difensore della città che aveva da poco ottenuto la libertà comunale da Firenze.

Il dipinto è nettamente spaccato in senso orizzontale: il sepolcro - somigliante a un altare di marmo - divide il mondo rigenerato dal Cristo risorto dal mondo vecchio, ancora immerso nel sonno e nel peccato.

Notate: mentre due soldati dormono profondamente, uno si copre il volto con le mani e l'altro, in posizione disarticolata, sembra guardare in alto ma gli occhi sono chiusi.

In un modo o nell'altro nessuno si accorge di ciò che sta accadendo; siamo nel mondo ancora caratterizzato dal limite umano, mescolato di bene e di male, di sì e no, giusto e ingiusto, fedeltà e infedeltà, mediocrità e ambiguità.

Il Cristo si erge sul sarcofago in una posa maestosa a indicare il trionfo sulla morte e sul peccato: è un Cristo regale. A quel tempo due erano le modalità di ritrarre Cristo nella scultura: per Donatello l'attenzione va sull'umanità, per cui Gesù è uno del popolo; il Cristo del Brunelleschi invece ha una muscolatura lunga e anatomicamente studiata che, nella sua classicità, rimanda alla natura divina.



**Realismo
drammatico:
l'uomo**

**Donato di Niccolò di Betto Bardi,
detto DONATELLO
Firenze 1386 - 1466**

**“CROCIFISSO”
1406-08**

**Firenze,
Santa Croce,
Cappella Bardi**



**Serenità
classica e
naturalismo:
Dio**

**FILIPPO BRUNELLESCHI
Firenze 1377 - 1446**

“CROCIFISSO”

**Firenze,
Santa Maria Novella,
Cappella Gondi**

Piero della Francesca unisce le due dimensioni.

Siamo alle prime luci di un'alba primaverile quando il cielo passa dal grigio all'azzurro e le nubi si tingono di rosa. È primavera: la natura si rinnova. Difatti gli alberi a sinistra sono spogli per il gelo invernale, mentre a destra già verdeggianti. La luce primaverile che scende dall'alto tornisce il corpo di Cristo: ben dipinto con precisione anatomica e avvolto in una tunica romana di color rosa, stretta dalla mano sinistra, che permette di vedere il piede scalzo poggiato sul bordo del sepolcro; mentre la destra impugna, quasi fosse uno scettro, lo stendardo della città, simile a quello di molte altre in Italia.

È un Cristo regale e terrestre - la ferita è ancora sanguinante - Signore della storia e delle stagioni: la sua vittoria sulla morte significa l'inizio di una nuova era nella storia di tutti e di ciascuno. A patto però che io mi lasci coinvolgere.

Dove sta il genio del pittore?

Nel soldato con la testa appoggiata al bastone del vessillo: è l'unico che non porta l'elmo, è a capo scoperto. È l'autoritratto di Piero della Francesca.

In che cosa consiste la risurrezione per me? Nella possibilità di diventare ciò che dovrei essere, oltre il mio essere attuale e i miei limiti. Il mio dover essere è possibile perché Gesù me lo ha reso tale.

Ad una condizione però, dice Piero della Francesca: che io conti su di Lui, stia dalla parte di Gesù, mi appoggi a Lui e non alla mia sola buona volontà e capacità come sembra fare il soldato di destra che regge la lancia.

Buona Pasqua, dunque, ossia buon cammino verso il nostro personale dover essere, nella certezza che il compiangersi, il piangersi addosso, nelle migliori delle ipotesi è una scusa bella e buona e comunque rende vana, beninteso solo per noi, la croce e risurrezione di Gesù.